

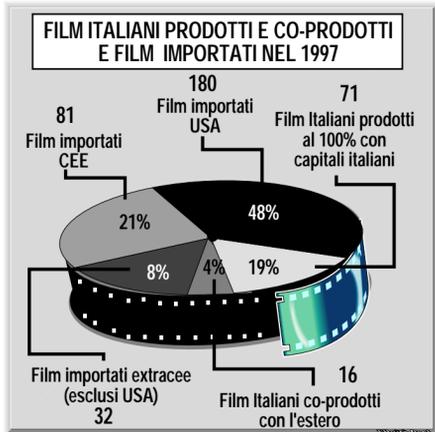
BIL Solo 87 titoli prodotti contro i 99 del '96. Flessione anche negli investimenti

Cinema italiano: meno film nel '97 E adesso si spera nelle coproduzioni

I dati forniti dal presidente dell'Anica, Fulvio Lucisano. Che frena gli entusiasmi e sollecita l'iter della nuova legge cinema. Per il '98, invece, segnali positivi: sono già in cantiere 110 nuovi progetti e dovrebbero decollare i rapporti con l'estero.

ROMA. Frenano gli entusiasmi, i produttori italiani. Il cine-miracolo annunciato più volte, anche dal vicepresidente Walter Veltroni - non c'è stato. O non c'è ancora stato. E proprio nel giorno della grande delusione di Pupi Avati e dell'Italia esclusa dalle nomination, l'Anica diffonde grafici e tabelle non esattamente graficanti. In breve, i film prodotti nel '97 sono stati 71, 87 se ci aggiungiamo anche le coproduzioni. Un regresso rispetto all'anno precedente, in cui si sfiorò quota cento facendo sperare in un boom imminente o, almeno, in un ritorno ai buoni livelli dei primi anni '90. Anche gli investimenti sono calati, seppure di poco, con 338 miliardi contro i 354 del '96, ma addirittura, se si esaminano i valori a lire costanti, l'investimento nel '97 è sceso sotto i 200 miliardi come non accadeva più dall'86, salvo l'eccezione del '95. Di contro, il costo medio di un film italiano è rimasto quasi invariato nei due anni presi in considerazione: 2,7 miliardi contro i 2,6 del '96. In calo anche le coproduzioni, nonostante i numerosi accordi siglati dal governo (sedici in luogo di ventidue) ma per questo capitolo si attendono ancora gli effetti della recente inversione di rotta.

Fulvio Lucisano, presidente dell'Anica, ha convocato i giornalisti ieri mattina per ufficializzare questi dati ma, evidentemente, per accelerare l'iter della legge. Che resta urgente nonostante la ripresa ai botteghini. Il prodotto italiano assorbe infatti una quota di mercato pari al 30% (si arriva al 47,5 per il cinema europeo nel suo complesso).



Ma c'è un ma. I titoli che determinano questi risultati si contano sulle dita di due mani. In altre parole, meno del 10% dei film italiani coprono i due terzi dell'incasso globale per i prodotti nazionali. E quei titoli, sostanzialmente, li conoscete già: *Fuochi d'artificio*, *La vita è bella*, *Ovosodo*, *Nirvana*, *A spasso nel tempo*, *Tre uomini e una gamba*. Mentre qualche cambiamento interessante si è verificato nel settore importazioni: dei 293 film stranieri distribuiti in Italia, 180 sono americani, 81 sono di paesi Cee, 32 di paesi extra-Cee Stati

Uniti esclusi, con un incremento di queste ultime due voci e un lievissimo calo per il prodotto Usa.

Dati positivi? Ce ne sono. Intanto promette meglio il '98. Sono 110 i progetti presentati al dipartimento dello Spettacolo per l'ammissione alla nazionalità, ai fondi di garanzia e alle coproduzioni. Poi anche una maggiore autonomia produttiva. Degli 87 film prodotti nell'anno appena concluso, 33 sono stati riconosciuti di interesse culturale nazionale e finanziati dal fondo di ga-



Leonardo Pieraccioni

ranza, 19 hanno attinto al fondo di intervento (prestiti a tasso agevolato), ma ben 35 hanno dovuto (e potuto) prescindere completamente dagli aiuti statali. Il che non è poco.

Infine, al capitolo promozione del nostro cinema all'estero, l'Anica annuncia un «cartello comune», che unisce associazioni di categoria e cinema pubblico, al festival di Berlino, con Giuliano Montaldo, Maurizio Nichetti e Gillo Pontecorvo in veste di ambasciatori dell'iniziativa e una vetrina di venti film. L'interesse dei mercati esteri è, dice Lucisano, confortata dai numerosi accordi di coproduzione rinnovati nel corso del '97 anche se non ancora rimessi in funzione. Incrociamo le dita.

Cristiana Paterno

A Firenze le «Giornate» del cinema

Si svolgerà a Firenze dal 19 al 21 giugno la 20/a edizione delle «Giornate professionali del cinema» organizzate dall'Anec (Associazione nazionale esercenti cinema) in collaborazione con le organizzazioni dei distributori di film (Unidim-Anica e Fidam). È la prima volta che la più importante manifestazione del settore viene organizzata fuori da Roma o da località termali come Fuggi e Chianciano. Nel corso delle Giornate, a cui interverrà il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, sarà fatto il punto sulla stagione cinematografica appena finita e sarà presentata quella successiva. La manifestazione si terrà al Palazzo dei congressi. La serata del 20 giugno, in cui saranno consegnati i biglietti d'oro ai film di maggior successo e ai loro protagonisti, si terrà al teatro Verdi.

Da domani sera ogni giovedì su Raitre

Dieci parole per il futuro Così anche i giapponesi potranno conoscere cosa vuol dire leggerezza

ROMA. «La star è una merce totale», parola di Edgar Morin, il suo prezzo è la visibilità. Ma la bambola virtuale Kyoko creata da uno studio informatico giapponese - appartiene al regno del visibile o dell'invisibile? «Per me - dice il giovane progettista - realtà e realtà virtuale sono la stessa cosa». Visibile-invisibile: è la coppia di parole con la quale debutta stasera un programma di Francesco Conversano e Nene Grignaffini, *Dieci parole da Duemila* (domani sera, su Raitre, ore 22,55; e poi ogni giovedì per altre nove settimane). «Tutte le relazioni, tutte le contaminazioni che una parola può mettere in campo», è l'intenzione con la quale i due autori hanno costruito le dieci trasmissioni, di mezz'ora l'una, girate a Bologna e in Giappone, a New York, a Parigi, a Londra. Eccole le parole, singole e in coppia: nella seconda puntata ci sarà *Metamorfosi*, ossia la voglia di cambiamento, la voglia di identificarsi negli altri. E poi: memoria e oblio, vuoto e pieno, velocità e lentezza, identità e differenza, rete, amicizia, molteplicità. C'è ancora un'altra parola: leggerezza.

«Spiegare ai giapponesi la parola leggerezza è stato molto difficile - ha raccontato ieri, nella presentazione, Francesco Conversano - perché in Giappone è una parola che ha solo il significato negativo di superficiale, effimero». E allora perché cercare il senso delle cose proprio nelle parole, strumenti segnati da tante differenze culturali? Perché abbiamo una lingua ricca, e rischiamo di

annegarla nel mito dell'immagine. «Abbiamo messo dentro fiabe, cinema, arte, danza, tanti linguaggi diversi... e il senso delle immagini che abbiamo trovato non è mai soltanto estetico, non ci interessa. Ogni frammento visivo o sonoro ha un senso, e uno sviluppo», dice Grignaffini. *Dieci parole da Duemila* ha un montaggio veloce, non ha voce fuori campo, scansioni di parole scritte in pennarello bianco su fondo scuro, come la scritta iniziale, che si ripete per tutte le puntate, ed è parola di Italo Calvino: «Ci affacceremo al nuovo Millennio senza pensare di trovarci qualcosa di più di quello che ognuno di noi è stato capace di portare». D'altronde, il percorso di Conversano e Grignaffini è partito dalle *Lezioni americane* di Italo Calvino; ed offre a chi guarda un itinerario che ognuno può condire come vuole. Perché, si sa, l'esperienza è maestra di sapere: e ogni parola evoca, per ciascuno, circuiti differenti. Ecco come vede, nella prima puntata, il regista David Lynch la realtà: «Le cose che vedi sono la punta dell'iceberg... ci sono cose che riesci soltanto ad intuire... l'importante è che ci sia sempre qualcosa di nascosto... ed è una cosa molto delicata sapere cosa nascondere e cosa mostrare». Nel cinema, racconta Carlo Di Palma, il fotografo lavora per sottrazione: «Ha una tela piena di colori... e toglie, toglie, toglie».

N.T.

TEATRO

A Reggio Emilia una curiosa «Bottega del caffè»

E Goldoni diventa multietnico

Nell'allestimento di Gigi Dall'Aglio una Venezia crocevia di razze e di lingue.



«La bottega del caffè» di Goldoni

Marcello Norberth

REGGIO EMILIA. Biscazzieri disonesti; uomini che dilapidano la dote della moglie per il gran vizio del gioco; falsi conti che mantengono ballerine e abbandonano le legittime consorti; nullafacenti che mettono in giro dicerie feroci: è un bell'insieme di vizi la Venezia che Carlo Goldoni pone a sfondo di *La bottega del caffè*. La città lagunare, infatti, ci viene mostrata in quest'apologo sulla maldicenza, l'ipocrisia, la bugia, lo scrocco, ben diversamente dal solito. Perché nel campello dove Ridolfo tiene la sua bottega, fra case da gioco frequentate da bari, case compiacenti di signorine non proprio virtuose e locande non meglio identificate, si muove una ben strana umanità, corrotta e bugiarda anche se il lieto fine è assicurato. Un'umanità nevrotica, un po' squinternata, persuasa, fra l'altro, delle virtù taumaturgiche del caffè.

Nello spettacolo che Gigi Dall'Aglio ha messo in scena al Teatro Ariosto (da dove comincerà una lunga tournée), questo aspetto di città in disfacimento alle soglie di una nuova epoca viene esaltato con qualche palese riferimento all'omonimo spettacolo dell'Elfo che si avvaleva però della corrosiva rilettura di Rainer Werner Fas-

sbinder. Ma Dall'Aglio non ci propone pedissequamente un'immagine di corruzione, di sapore espressionista, sottolineata dalle scene di Armando Mannini, ma suggerisce piuttosto la valenza di Venezia città multietnica, crocevia di razze e di lingue e anche di diversi dialetti italiani dal torinese al bergamasco, come in effetti era anche in quello scorcio di Settecento e come sottolineano i bei costumi di Elena Mannini. Può così succedere che Trappola sia un nero, che Pandolfo parli proprio come un turco. Ma il regista non porta quest'idea fino alle sue estreme conseguenze e lo spettacolo che ci consegna è a metà fra la commedia nera e la commedia di costume. Questa esitazione si rispecchia anche nel modo di guardare ai personaggi. Don Marzio, interpretato come un bambinone cresciuto, crudele e vizioso, esaltato dalle sue stesse cattive azioni, da quell'attore assai bravo che è Paolo Bonacelli, rispecchia fino in fondo questa duplicità. È cattivo, ma non troppo, gode al mettere in giro false voci, che vive alla stregua di marachelle e quando tutta la società che gira attorno a lui lo rifiuta addolcisce la scelta di abbandonare la città,

mangucchiando caramelle. Il suo antagonista è Ridolfo, il proprietario della bottega del titolo, uno di quei saggi che predicano in continuazione e che sono magari anche un po' noiosi, ma che hanno il pregio di sistemare le cose e che Eugenio Allegri ci restituisce a tutto tondo con qualche spunto di autoironia. Accanto ai due si muove l'umanità brulicante di questo testo goldoniano: la giovane coppia di sposi interpretata da David Sebasti, un Eugenio scriteriato e immaturo e dalla brava Sandra Toffolatti, credibile negli slanci e nella petulanza; il falso conte che Gabriele Calindri mostra nei suoi intrighi mentre Camilla Frontini interpreta con spirito la sua ballerina tuttofare e Celeste Brancato propone una lineare Placida, moglie del sedicente nobiluomo. Il biscazziere è un «turco» italiano, Cesare Saliu, mentre Modou Gueye è il nero servo Trappola, pronto a ballare e a spiare. Una commedia con canzoni (di Alessandro Nidi), eseguite dal vivo con strumenti d'epoca, che non graffia come dovrebbe, ma che il pubblico mostra di gradire con moltissimi applausi.

Maria Grazia Gregori

FATTI UN GIRO



EUROCAMP SPORTIME 98

mostra mercato del camper, caravan, camping, vacanze, sport e tempo libero.

FIRENZE - FORTEZZA DA BASSO 14-22 FEBBRAIO 1998

orario: venerdì, sabato e domenica 10-20 dal lunedì al giovedì 15-20

Organizzazione Sogese S.p.A. Tel. 055/49721